

## **Breve riflessione sul periodo che ho trascorso in Bosnia Erzegovina**

Terminata la mia esperienza in Bosnia Erzegovina, è giunto il momento di stilare un bilancio definitivo. Ho speso un anno e mezzo a Goražde (con frequenti spostamenti Mostar e Travnik), lavorando ad un progetto realizzato dal CEFA e finanziato dall'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati). Scopo dell'iniziativa era di migliorare le condizioni di vita degli ex profughi, ora rientrati; numerose famiglie di disoccupati (le fabbriche in cui lavoravano sono state distrutte dalla guerra che ha insanguinato l'area per diversi anni) hanno trovato nell'agricoltura una nuova fonte di reddito, grazie alle piante ricevute dal CEFA e agli insegnamenti dei nostri tecnici.

Certo, pensare al reinserimento dei ritornati di minoranza (Serbi, Croati o Mussulmani che siano) può sembrare utopistico, soprattutto alla luce della situazione politica nelle repubbliche della ex Jugoslavia. Poche settimane fa, infatti, i muri di molti paesi della Dalmazia erano tappezzati di manifesti inneggianti ad Ante Gotovina, generale croato accusato dello sterminio di molti civili serbi.

Pochi giorni fa, Radovan Karadžić, ex leader serbo-bosniaco ricercato per crimini di guerra, è stato visto passeggiare per le vie di Belgrado e pranzare a ristorante in una città della Repubblica Serba di Bosnia.

In molti paesi a maggioranza mussulmana, sindaci e governatori sono dell'SDA, il partito nazionalista islamico.

Tutti segnali che rivelano una situazione ben lungi dall'essere risolta e normalizzata. Sembra anzi mancare, ai livelli più alti, la volontà di riavvicinare le parti.

Detto questo, credo che ci siano anche alcuni aspetti, anche legati al progetto CEFA-UNHCR, che permettono di guardare al futuro con un certo ottimismo. I beneficiari delle nostre attività, appartenenti a tutte le etnie presenti in Bosnia Erzegovina, sono stati infatti obbligati ad interagire con persone

di religione e cultura diversa. Ai seminari sulle tecniche agronomiche, tenuti dai nostri tecnici locali, prendevano regolarmente parte agricoltori appartenenti alle diverse etnie. Questi incontri, lentamente ma costantemente, stanno normalizzando i rapporti, creando i presupposti per una futura convivenza. Civile e pacifica, speriamo.

Bologna 17 maggio 2005

**Giulio Giovannetti**  
**ex obiettore GAVCI**